

# Storie di regime

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**C'**è persino chi insiste nel porre una domanda pignola e ossessiva: da dove viene, meglio, da dove è venuta, all'improvviso, tutta quella ricchezza? Nel film di Nanni Moretti «Il caimano» il personaggio (uno fra molti) che interpreta Berlusconi, alla domanda risponde: «Non lo dirò mai». Questa frase è politicamente, e anche dal punto di vista narrativo, il cuore del film. Ma, diranno i liberali scattati in difesa del monopolio e del segreto professionale, si tratta di invidia e malanimo. Infatti, più ci si addentra nel discorso e più si nota il contrasto fra il lato moderno e solare del grande perdono a Mediaset, gesto liberale se mai c'è ne è stato uno, e il lato meschino, vendicativo e rivolto al passato di coloro che sognano di confinare Mediaset nel mondo dei quiz e del Grande Fratello e di separarla dalla politica.

Vediamo alcuni argomenti illuminanti proposti dalle punte alte del liberalismo italiano.

«Pensare di far approvare una legge che - costringendolo a scegliere fra la propria condizione di magnate della televisione e quella di leader politico - impedisca a Berlusconi di ritentare di tornare al governo contraddice, oltre che il principio di realtà, anche il principio di libertà» (Piero Ostellini, *Corriere della Sera*, 26 marzo).

«Certo che Silvio è un'anomalia. È anomalo perché è un fenomeno. Quale imprenditore è riuscito a scendere in politica, fondare un partito e vincere le elezioni? Solo un accidente come lui, che è fuori del normale» (Fedele Confalonieri, *Corriere della Sera*, 31 marzo).

Una persona volgare potrebbe suggerire che simili argomentazioni servirebbero egregiamente alla difesa di un imputato di stupro e violenza. Il principio di realtà e il tributo al fenomeno sono quel che ci vuole non solo per perdonare, ma anche per celebrare l'eccesso, al di là dell'eventuale danno inferto alla parte debole.

Qui siamo all'ammirazione del superuomo (il fenomeno) e al riconoscimento puro e semplice dello stato dei fatti («il principio di realtà») che vuol dire «se puoi farlo, fallo. Chi si lamenta è meschino e sfigato».

Ma ci sono altri argomenti, che arricchiscono anche culturalmente il dibattito. Confalonieri: «Eppoi basta con 'ste balle. Da dodici anni non si occupa più delle sue aziende. Ora ci sono i suoi figli». Nessuna cessione o passaggio di proprietà, ma che

importa? Coloro che non hanno in famiglia immense imprese di comunicazione come si permettono di discuterne? Si sente nell'aria la domanda: come osano, questi straccioni?

E poi che cosa c'entra il governo, e il fatto che chi governa è colui che assegna le licenze a chi trasmette televisione, e che male c'è se il proprietario delle televisioni, diventato capo del governo, dà le licenze a se stesso e controlla se stesso (oltre alla normale competenza sulla Televisione di Stato)? Questi sono noiosi dettagli burocratici. Invece il «principio di realtà» ci dice che da un lato c'è una costellazione di imprese con migliaia di dipendenti e dall'altra «un fenomeno della natura».

Come possono permettersi un Prodi qualunque, un Fassino qualunque, di intromettersi tra «principio di realtà» e «principio di libertà»? Santo cielo, ma non ci sono più liberali in questo Paese?

Confalonieri, il manager, ha fiducia: «Il campo di battaglia sono le elezioni. Chi vince, chi perde perde. Ma le aziende restino fuori dalla contesa. Del resto anche dall'altra parte ci sono persone ragionevoli. Ma non ne faccio i nomi per non danneggiarli». Presumibilmente sono persone inclini ad accettare il «principio di realtà». Se sei un fenomeno, sei un fenomeno. E i non fenomeni, in nome del «principio di liber-

tà» dei fenomeni, la smettano di lamentarsi. \*\*\*

Ostellino, il liberale, sa con precisione dove si piantano i paletti delle garanzie democratiche. Ascoltate: «Il conflitto di interessi deve essere risolto dopo e non prima del successo elettorale del suo portatore». Ovvero, la questione va discussa con il detenuto di un grande potere privato, non appena assume anche un grande potere pubblico. Alla faccia del principio di realtà. Attenzione al passaggio successivo, destinato a fondare un nuovo principio liberale ma anche giuridico: «Il conflitto di interessi non si risolve ignorando la volontà popolare». Vuol dire: se mi eleggono, ogni violazione della legge è perdonata nel prima, nel dopo e per sempre. Io potrò sempre dire: «Mi ha eletto il popolo, come vi permettete di giudicarmi?»

Subito incalza Confalonieri che, dopo la sfuriata di Berlusconi alla Confindustria, l'attacco a Diego Della Valle che si è dovuto dimettere solo per avere osato tenergli testa, e dopo le minacce a Lucia Annunziata e le accuse a Floris di avere truccato Ballarò, dice senza imbarazzo: «Dà fastidio l'animo di rivincita con cui l'Unione ha caricato la sfida elettorale. È mai possibile che, per rivalsa verso il politico Berlusconi, debba attaccare le sue aziende?».

La conclusione è memorabile, una sorta di

minaccia alla nostra reputazione di elettori e di eletti del centrosinistra: «Una legge punitiva contro Mediaset diverrebbe il conflitto di interessi del centrosinistra». Fantastico. È conflitto di interessi opporsi al conflitto di interessi. Ed è punitivo separare l'immensa distesa di aziende Mediaset (più la pubblicità, più le banche, più le assicurazioni) dal quasi dittatoriale ruolo del Primo ministro, a cui la Casa delle libertà, vandalizzando la Costituzione, ha attribuito, con la sua riforma, tutto il potere.

Per la cronaca sono le stesse aziende in cui conferma la cronaca di *Repubblica* del 31 marzo - il direttore del TG5 Rossella urla «mi hai rotto» al vice direttore Sposini che tenta di inserire nel corso di un Tg quasi completamente dedicato a Berlusconi, una smentita appena pervenuta dall'Unione. Il tutto viene riassunto come segue nell'appello proposto da *Foglio* e firmato anche da Piero Ostellini e Sergio Ricossa: «Obbligare Berlusconi a scegliere tra il suo status di imprenditore e la politica vorrebbe dire inaugurare un nuovo regime». Finalmente la parola regime viene usata per descrivere il saldo legame fra controllo del governo e controllo delle informazioni, con l'indotto di una potente azione intimidatoria nei confronti di coloro che in teoria restano liberi di non spaventarsi di una rettifica dell'opposizione da inserire in un telegiornale privato e di governo. Ma in pratica hanno visto che cosa è successo a Enzo Biagi, Diego Della Valle e Lucia Annunziata (forse a Sposini del TG5), e si danno una regolata.

Come vedete il piccolo Lord continua a pretendere che, per le sue violazioni di leggi e di pratiche accettate e rispettate nel mondo, vengano puniti gli altri, coloro che si oppongono e non stanno al gioco.

La grandiosità della sua pretesa trapela nel mondo. In questi giorni ne parlano a lungo il settimanale *Newsweek* e il quotidiano finanziario *Wall Street Journal*. Entrambi pubblicano articoli che fanno apparire miti e benevoli il testo che avete appena letto.

Ai liberali che firmano e sostengono l'appello sulla necessità di mantenere intatto l'attuale regime di monopolio di Berlusconi fondato su più governo per lui e più televisioni per lui (e solo per lui) avanzo una proposta di quelle "costruttive" che loro, fra un insulto, una falsità e una minaccia, invocano sempre.

Che cosa direbbero di pubblicare l'appello del "Foglio" in inglese, sul *New York Times* o almeno sul *Herald Tribune*? Certo, costa. Ma un piccolo sacrificio (Casini direbbe: un fioretto) forse da quella parte riescono a farlo. Il fatto è che la verità non deve avere confini. È bene che il mondo sappia che cosa vuol dire "liberale" in Italia, oggi.

furiocolombo@unita.it



## SOYUZ Un brasiliano nello spazio

LA NAVICELLA SOYUZ ha portato ieri il primo astronauta brasiliano nella Stazione spaziale internazionale (Iss) orbitante intorno alla Terra, due giorni dopo la partenza dalla Terra. Marcos Pontes, (il secondo da sinistra) tornerà sulla Terra il 9 aprile, assieme al russo Valery Tokarev e all'americano William Mc Arthur, che stanno per terminare i loro sei mesi di permanenza nello spazio

# Radiografia di un imbroglio

**VINCENZO VISCO STEFANO FASSINA**

**D**opo soltanto 90 giorni dal varo della Legge Finanziaria e 15 giorni dal via libera dell'Ecofin al Programma di Stabilità, il governo è costretto dai fatti a rivedere in negativo le previsioni sulla crescita economica e sui conti pubblici. Le scarse informazioni concesse ad anticipazione della Relazione Trimestrale di Cassa indicano: una riduzione della crescita economica dall'1,5 all'1,3 per cento; l'innalzamento dell'obiettivo di deficit dal 3,5 al 3,8 per cento; un ulteriore incremento del debito pubblico, in contraddizione con l'impegno a riportarlo su un sentiero di riduzione.

I dati della Relazione Trimestrale, pur molto preoccupanti, non sono credibili: il governo, per la quinta volta consecutiva, fa ricorso alla manipolazione statistica per tentare di supportarsi nelle battaglie politiche ed elettorali e per prendere tempo con Bruxelles. Uno sguardo al passato consente di cogliere l'inaffidabilità delle previsioni del ministero dell'Economia. I Documenti di Programmazione Economica e Finanziaria, licenziati nei mesi di luglio dal 2002 al 2005, hanno in media sovrastimato la crescita economica dell'anno successivo di 2,2 punti percentuali: incremento medio previsto, 2,5 per cento; incremento conseguito 0,3 per cento. Nella legislatura retta

dal centrosinistra, invece, i risultati di consuntivo hanno in media confermato le previsioni. Anche le Relazioni Trimestrali di Cassa, prodotte tra Aprile e Maggio dal 2002 al 2005, hanno sempre sottovalutato l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni: in media, lo scarto tra previsioni e consuntivi è stato di circa 18 miliardi di euro, l'1,3 per cento del Pil. Gli stessi documenti di prima-

**I dati della relazione trimestrale pur molto preoccupanti non sono credibili: per la quinta volta consecutiva il governo manipola i dati gonfiando le entrate e "dimenticando" alcune uscite**

vera hanno, inoltre, sempre sottovalutato la dinamica delle uscite per consumi intermedi delle amministrazioni pubbliche, epicentro anche quest'anno di larga parte della manovra: in media nel periodo 2002-2005, la sottostima è stata di oltre 9 miliardi di euro (0,7 per cento del Pil). In sintesi, i dati degli ultimi 4 anni, rendono le anticipazioni della Relazione Trimestrale di Cassa inaffidabili. Non si è trattato di errori di previsione, ma di manipolazione politica dei dati. Infatti, in contemporanea

alla presentazione dei documenti ufficiali di finanza pubblica, molti centri di analisi economica hanno pubblicato previsioni corrette. Si vedano, in particolare, le previsioni contenute nei rapporti di Nens (www.nens.it). A tal proposito, si ricorda anche che nel «Rapporto sull'Italia», discusso a gennaio a Washington, il Fondo Monetario Internazionale aveva già smentito il governo, in quanto prevedeva un indebitamento netto al 3,9 per cento del

Pil, nonostante assumesse una crescita economica all'1,5 per cento. L'inaffidabilità dei dati della Relazione Trimestrale di Cassa per il 2006 riguarda, innanzitutto, la crescita economica: la previsione di consenso sulla dinamica del Pil per il 2006 è intorno all'1 per cento, quindi 0,3 per cento in meno di quanto ora indicato dal governo. In secondo luogo, riguarda i conti pubblici: le entrate sono gonfiate, le uscite ridimensionate. In particolare, sul versante delle spese, la Trimestrale di Cassa continua a

sottostimare le uscite per la sanità, a fronte di una previsione da parte delle Regioni superiore di oltre 5 miliardi a quella contenuta nel Bilancio dello Stato. Inoltre, viene anche «dimenticata» almeno una parte dei trasferimenti dovuti all'Anas, alle Ferrovie dello Stato, al Fondo per le Politiche Sociali. Infine, per limitare la ricognizione soltanto alle poste più rilevanti, si «dimentica» anche una parte delle risorse nazionali necessarie ad utilizzare i fondi strutturali europei (1,5 miliardi di euro), in mancanza delle quali le regioni del Mezzogiorno perderebbero preziosissimi finanziamenti comunitari.

L'insieme di rigonfiamenti di entrate e di «dimenticanze» di spese innalza l'indebitamento netto di competenza del 2006 almeno al 4,5 per cento del Pil, un aggravamento comunque inferiore all'errore medio contenuto nelle previsioni fatte dal ministero dell'Economia dal 2002 al 2005. In tale quadro, il fabbisogno di cassa, la variabile decisiva per valutare la dinamica del debito pubblico, la variabile a cui guardano i mercati finanziari per decidere il rischio-Paese, arriva al 6 per cento del Pil. Concorrono a spiegare la differenza tra indebitamento e fabbisogno: i trasferimenti, attesi nel 2006, delle risorse ancora dovute alle Regioni per il biennio 2003-2004 (12,5 miliardi di euro), il pagamento degli arretrati dei contratti del pubblico impie-

go rinnovati nel 2005 (circa 1,5 miliardi di euro). Insomma, anche nel 2006 si conferma il livello di fabbisogno indicato come «strutturale» dall'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia.

Un fabbisogno intorno al 6 per cento implica un ulteriore aumento del debito in rapporto al Pil. Aggiungere 85 miliardi ai 1508 miliardi di euro raggiunti a fine 2005 significa arrivare ad un debito pubblico pari al 109 per cento del Pil nel 2006. La differenza con gli obiettivi fissati nel bilancio approvato a Dicembre e concordati con la Commissione Europea è radicale, non solo quantitativa, ma qualitativa: il debito pubblico, invece di ritornare sulla strada della riduzione, continua bruscamente a salire come già avvenuto nel 2005.

Questi sono i risultati della «finanza di tenuta» vantata dal centrosinistra e da Tremonti in particolare. Quando il titolare del ministero dell'Economia dichiara che i dati di finanza pubblica appena resi noti sono in linea con gli obiettivi definiti in sede nazionale ed europea va ben oltre la propaganda elettorale. Compie una evidente mistificazione nei confronti degli elettori. Perché domani possa essere «un altro giorno», è indispensabile, come indicato da Prodi, procedere innanzitutto a rendere nota la verità sui danni etici e finanziari provocati dal governo Berlusconi.

# Lettera sulla povera Italia

**LUCIANO VIOLANTE**

SEGUE DALLA PRIMA

**1)** Le aliquote sui trattamenti di fine rapporto più bassi sono state aumentate dal 18% al 23%; il costo aggiuntivo per i lavoratori con reddito più basso è stato di circa due miliardi e mezzo.

**2)** Il centrosinistra restituiva il drenaggio fiscale, costituito dal maggior incremento dell'inflazione reale; il centrodestra invece non lo restituiva: dalle tasche degli italiani di ceto medio e medio basso sono stati prelevati ben 6 miliardi di euro.

**3)** Le imposte indirette, per la prima volta, coprono il 51% delle entrate tributarie; si tratta delle imposte sulla pasta, sul latte, sul pane, sui prodotti della vita quotidiana che pesano in modo uguale su tutti, indipendentemente dal reddito, e quindi pesano di più sui ceti che hanno di meno.

**4)** Per effetto dell'aumento del prezzo del gasolio e della benzina, il governo Berlusconi ha prelevato dalle tasche degli italiani altri 2350 miliardi di euro di Iva, che il centro sinistra invece non prelevava perché riduceva l'Iva in proporzione all'aumento del prezzo dei carburanti. Il tutto è costato a ciascun italiano, in media, 41 mila euro.

Le aggiungo che il centrosinistra produsse benefici fiscali per circa 19 miliardi di euro, a prevalente vantaggio dei ceti più deboli. Il centro destra ha prodotto benefici fiscali per meno di un terzo, circa 6 miliardi di euro: ma a favore di chi, mi chiederebbero lei? Glielo dico subito: a favore prevalente dei ceti con reddito maggiore.

L'altra sera in una trasmissione televisiva con Pier Ferdinando Casini, gli ho posto questo semplice interrogativo: il centro destra ha regalato a te, a me e a quelli che hanno un reddito come il nostro, o superiore, ben 4 mila euro per anno. Ti hanno cambiato la vita? A me no. Onestamente Casini ha riconosciuto che anche per lui quella cifra in più è stata quasi indifferente. Ma qui arriva lo scandalo: quella è la cifra che guadagnano in un anno migliaia di giovani con un contratto a tempo determinato. Quei sei miliardi di euro, inutilmente e ingiustamente regalati agli italiani che già erano benestanti, avrebbero potuto costituire uno straordinario sollievo per migliaia di famiglie, che invece sono state ulteriormente impoverite. Lei ha un piccolo conto corrente? Bene: con la proposta del centro sinistra le tasse sui suoi interessi diminuiranno dal 27%

al 20%. La sua amica Maria, che l'accompagnava, e che essendo insegnante in pensione, aveva investito in Bot e Cct la sua liquidazione, può stare tranquilla: le imposte sugli utili dei suoi titoli resteranno al 12,5% fino alla scadenza. Ma anche dopo, con i titoli di nuova emissione a tassazione armonizzata sulle rendite finanziarie, potrà contare su una franchigia oltre che sul vantaggio della riduzione dell'imposta sugli interessi dei conti correnti bancari.

E poi, mi lasci dire, i 25 condoni di Tremonti non sono stati un vero imbroglio ai suoi danni e ai danni di tutti i pensionati e i lavoratori a reddito fisso? E i 200 miliardi di evasione fiscale allegramente tollerati e qualche volta incoraggiati dal presidente del Consiglio non sono un'altra vergogna alla quale mettere fine al più presto? E quanto le sono costati i ticket sanitari reintrodotti dal centrodestra? E l'aumento delle tariffe pubbliche, oltre a quelle dei servizi sociali a cui le amministrazioni locali sono state costrette dalla contrazione dei trasferimenti finanziari statali?

Il sistema fiscale, nelle democrazie occidentali, è uno strumento indispensabile per la coesione sociale: serve a finanziare servizi pubblici essenziali ---come la scuola e la sanità, ad aiutare quanti sono al di sotto della soglia della povertà, a sostenere le famiglie più deboli, a favorire la crescita economica, l'occupazione stabile, il risanamento dei conti pubblici e la stabilità finanziaria. Un buon sistema fiscale aiuta a studiare i giovani che non hanno risorse familiari facendo crescere così la competitività dell'intero Paese.

Questo hanno fatto i governi di centrosinistra e questo faremo se, com'è probabile torneremo al governo. Nei cinque anni dei due governi presieduti da Silvio Berlusconi, invece, si è realizzata la più iniqua redistribuzione, dai ceti medi e bassi ai ceti più facoltosi, della ricchezza prodotta dal paese. Aggravando, per di più, le carenze strutturali del sistema economico, come rivelano le analisi del Fondo monetario internazionale rese pubbliche proprio ieri, che correggono al ribasso il deficit statale e al rialzo l'inflazione. Anche questo è un costo destinato a scaricarsi pesantemente sulle famiglie, i lavoratori, i ceti medi.

Ha proprio ragione, cara signora Lia, Berlusconi dà i numeri in proprio e si inventa i numeri altrui, solo per nascondere la verità. Ma la realtà è quella che lei vive ogni giorno. Il 9 e il 10 aprile potremo, finalmente, cambiare.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Maruccci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) ● <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Piacenza Dugnano (M) ● <b>Litossid</b> Via Carlo Parenti 130 Roma ● <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Viadano (BN) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Valle Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● <b>Pubblikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 1° aprile è stata di 137.871 copie</p>			